

— L'INTERVISTA —

Violante: «Il Tar ha bocciato un decreto del governo non certo del Quirinale. Il Colle va lasciato fuori»

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — Presidente Violante, e ora come si mette con la bocciatura della lista Pdl da parte del Tar?

«Ho letto che la decisione del Tar verrà impugnata davanti al Consiglio di Stato. In ogni caso sarà bene leggere tutta la motivazione della decisione».

Alla luce di questa sentenza, trova conferma o meno il comportamento seguito dal capo dello Stato?

«Il Tar ha giudicato un decreto del governo non un atto del Capo dello Stato, che non è né un giudice amministrativo, né una corte costituzionale. Tutte le leggi dichiarate incostituzionali, ad esempio, sono state firmate da un Presidente della Repubblica. Ed è perfettamente normale in democrazia che possano essere annullate da una Corte Costituzionale. In realtà il Capo dello Stato rappresenta e garantisce l'unità nazionale. A questo principio deve ispirare tutti i suoi comportamenti, se necessario anche andando contro i propri personali convincimenti».

Un conflitto tra premier e Quirinale, dunque.

«Il capo dello Stato ha rifiutato un primo testo, che non conosciamo. Ha firmato il secondo. Ha agito come garante dell'unità nazionale nel primo e nel secondo caso. Immaginiamo che cosa sarebbe accaduto nel Paese se il capo dello Stato non avesse firmato il secondo provvedimento. Si sarebbe aperto un conflitto istituzionale paralizzante che non avrebbe potuto essere risolto da nessuno. Il Presidente ha giustamente sottolineato che non è privo di rilevanza se, in un sistema bipolare, venga a mancare uno dei due candidati alla presidenza di due regioni le quali, insieme, hanno più peso economico e demografico di molti stati europei».

Che sarebbe successo?

«Un conflitto distruttivo per il Paese. Il Presidente Napolitano ha risolto il contenzioso applicando l'etica della responsabilità. Punto e basta. Il Quirinale non è una stampella né dell'opposizione né della maggioranza. Il tema della lotta politica appartiene ai partiti, non al Quirinale».

Sta di fatto che l'opposizione si è detta nettamente contraria fin da subito.

«E ci mancherebbe, l'opposizione fa la sua legittima battaglia politica; i piani erano, sono e devono rimanere distinti».

C'erano altre strade percorribili?

«Forse il governo avrebbe fatto meglio ad attendere le decisioni dei giudici, dallo stesso Pdl investiti della questione. Poi, in un clima del tutto diverso, si sarebbe visto se era rimasto qualche problema irrisolto e se poteva essere risolto. E poi, mi scusi, c'era il rispetto

delle regole da ristabilire, cosa che il centrodestra non sempre è propenso a fare. Se fosse successo al Pd o a un partito dell'opposizione, l'avrebbero fatto un decreto?».

Il Pd approva tutto l'operato di Napolitano o c'è un conflitto magari sotterraneo tra Pd e Colle?

«Nessun conflitto. Funzioni diverse: il Quirinale garantisce l'unità politica della nazione. Il Pd fa la lotta politica».

Con Di Pietro però il conflitto c'è, eccome.

«Nessuno vuole dare lezioni; ma Di Pietro sbaglia avversario, e in politica questo è un errore che non si può né si deve fare».

Di Pietro ha chiesto l'impeachment.

«Questa poi!

Facciamo per un momento l'ipotesi assurda che il Presidente venga dimesso, chi verrebbe eletto al suo posto con questo Parlamento e con questa maggioranza? Di Pietro per caso lavora per questa ipotesi? Non credo».

Sabato in piazza un corteo dal quale lasciare fuori il Colle?

«Certamente. Il Pd e l'opposizione fanno una manifestazione per la difesa delle regole democratiche e, più in generale, per il lavoro e il superamento della crisi. Il Colle non c'entra né deve entrarci».

† RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Violante

DI PIETRO LAVORA PER BERLUSCONI?

«Se per assurdo Napolitano si dimettesse al Colle andrebbe l'attuale premier»

